Testo 01

“Generalmente sono di piccola statura e di pelle scura. Non amano l'acqua, molti di loro puzzano perché tengono lo stesso vestito per molte settimane. Si costruiscono baracche di legno ed alluminio nelle periferie delle città dove vivono, vicini gli uni agli altri. Quando riescono ad avvicinarsi al centro affittano a caro prezzo appartamenti fatiscenti. Si presentano di solito in due e cercano una stanza con uso di cucina. Dopo pochi giorni diventano quattro, sei, dieci. Tra loro parlano lingue a noi incomprensibili, probabilmente antichi dialetti. Molti bambini vengono utilizzati per chiedere l'elemosina ma sovente davanti alle chiese donne vestite di scuro e uomini quasi sempre anziani invocano pietà, con toni lamentosi e petulanti. Fanno molti figli che faticano a mantenere e sono assai uniti tra di loro. Dicono che siano dediti al furto e, se ostacolati, violenti. Le nostre donne li evitano non solo perché poco attraenti e selvatici, ma perché si è diffusa la voce di alcuni stupri consumati dopo agguati in strade periferiche quando le donne tornano dal lavoro. I nostri governanti hanno aperto troppo gli ingressi alle frontiere ma, soprattutto, non hanno saputo selezionare tra coloro che entrano nel nostro paese per lavorare e quelli che pensano di vivere di espedienti o, addirittura, attività criminali”

Testo 02

 «Propongo che si privilegino i veneti e i lombardi, tardi di comprendonio e ignoranti ma disposti più di altri a lavorare. Si adattano ad abitazioni che gli americani rifiutano pur che le famiglie rimangano unite e non contestano il salario. Gli altri, quelli ai quali è riferita gran parte di questa prima relazione, provengono dal sud dell'Italia. Vi invito a controllare i documenti di provenienza e a rimpatriare i più. La nostra sicurezza deve essere la prima preoccupazione».

Relazione dell'Ispettorato per l'Immigrazione del Congresso americano sugli immigrati italiani negli Stati Uniti, ottobre 1912

* Testo 03

Gli Italiani sono stati oggetto di pregiudizi e di persecuzioni, proprio come oggi accade a persone di altra nazionalità, anche indipendentemente da eventi bellici. Negli Stati Uniti d'America in Francia, Croazia e Svizzera nostri connazionali sono state uccisi nel corso di sommosse anti-italiane, per lo più legate all'emigrazione italiana di massa nel XIX e XX secolo. In Germania, Olanda e in Giappone si sono registrati atti di intolleranza contro gli Italiani anche in tempi recenti, dipinti con lo stereotipo di individui indolenti e disonesti e etichettati con epiteti dispregiativi come “maccaroni”, “mangia spaghetti” e “broccoli”. Tra gli episodi più noti, quello di una donna italiana che nel 1922 venne dichiarata "non appartenente alla razza bianca" da un tribunale dell'Alabama. Più recentemente (nel 2007), un cameriere italiano riconosciuto colpevole di atti violenti verso la sua ragazza si è visto ridurre la pena dal tribunale di Bückeburg, nella Germania settentrionale, da 8 a 6 anni di carcere per la sua origine sarda. E’ rimasta celebre anche la dichiarazione che il presidente degli Stati Uniti Richard Nixon fece nel 1973, peraltro durante una sua visita in Italia: ”Non sono, ecco, non sono come noi. La differenza sta nell’odore diverso, nell’aspetto diverso, nel modo di agire diverso. Dopotutto non si possono rimproverare. Oh, no. Non si può. Non hanno mai avuto quello che abbiamo avuto noi. Il guaio è…. che non ne riesci a trovare uno che sia onesto”.

Bartolomeo Vanzetti (sinistra), ammanettato a Nicola Sacco (Dedham, Massachusetts Superior Court, 1923). Sacco e Vanzetti furono giustiziati per un omicidio che non avevano commesso, grazie anche ai diffusi pregiudizi anti-italiani negli Stati Uniti degli anni venti.

Testo 3a

Quali sono le novità evolutive di Homo sapiens ?

I sette miliardi e oltre di individui diffusi oggi sulla Terra condividono un insieme di caratteristiche anatomiche e cognitive che li definiscono come Homo sapiens. Ognuno di loro è, infatti, capace di pensare, immaginare, ideare e comunicare mediante l’uso di simboli e parole. Ciò grazie alla complessità di un grande cervello contenuto all’interno di un cranio dall’insolita forma globulare. Il cambiamento anatomico più importante è la presenza di un cranio (e quindi anche di un cervello) globulare e non più allungato antero-posteriormente. Quest’ultimo tratto ha caratterizzato per quasi 2 milioni di anni tutte le altre specie umane precedenti e contemporanee. Una nuova conformazione topologica del cervello avrebbe consentito un aumento delle capacità adattative della nostra specie. Questa caratteristica che ci distingue da ogni essere vivente e dai nostri antenati ominidi è comparsa per la prima volta in Africa circa 200 mila anni fa e ci ha accompagnato nella successiva diffusione su tutto il pianeta rendendoci unici non solo da un punto di vista anatomico, ma anche comportamentale e culturale.

Testo 3b

Qual è la relazione tra razze e razzismo?

Vi è mai capitato di sentir dire che “credere nelle razze non significa necessariamente essere razzisti”? Certo, non si può automaticamente etichettare come razzista chi sostiene che le razze esistono. Tuttavia, anche a causa delle vicende legate agli stermini di massa del ventesimo secolo, l'idea di razza si è andata sempre più connotando come portatrice di una visione divisiva dell'umanità: la "razza superiore", noi bianchi europei, contrapposta alle "razze inferiori" degli ebrei, africani e asiatici. Al di là di ogni ipocrisia, questa è l'accezione che la razza assume spesso nel discorso pubblico.

Ma ci sono anche ragioni meno evidenti che rendono pericolosa la relazione tra razza e razzismo. Spesso coloro che fanno parte di differenti "gruppi razziali", sono diversi tra loro non solo per il colore delle pelle o per altri caratteri fisici, ma anche per la disponibilità di risorse, la possibilità di accesso all’istruzione e alle cure mediche. Basti pensare che negli Stati Uniti l'aspettativa di vita di una persona di colore è inferiore di quattro anni, in media, rispetto a quella di un "bianco". Questo non accade per meriti o demeriti personali o di gruppo, ma dipende dall'ambiente, più o meno ricco di opportunità, in cui il caso ha fatto nascere e crescere ciascuno di noi. A pensarci bene, si determina un corto circuito tra aspetto fisico, genetica e comportamento sociale che, volendo un po' semplificare, può portarci a vedere la diversità in questo modo: colore della pelle scuro = di norma... poveri, ignoranti e malati (se non addirittura cattivi); colore della pelle chiaro = di norma... benestanti, in buona salute e intelligenti. Insomma, pensando alle razze come entità reali ci si incammina verso una visione razzista della diversità umana.

Testo 03c



Testo 04

Le radici profonde degli Italiani, come di tutta l’umanità, sono africane.

Oggi siamo Italiani ed Europei, ma le nostre origini profonde, come quelle di tutta l’umanità, sono africane. La genetica, la paleoantropologia, l’archeologia e la linguistica ci dicono concordemente che la nostra specie, Homo sapiens, con le sue “novità evolutive” - anatomiche e cognitive - è comparsa in Africa intorno a 250.000 anni fa. Successivamente, passando per il Medio Oriente, i primi gruppi umani hanno occupato l’Europa in più ondate. Gruppi di cacciatori-raccoglitori paleolitici avrebbero raggiunto l’Italia circa 45.000 anni fa, mentre i primi agricoltori neolitici sarebbero approdati nel nostro continente intorno a 9.000 anni fa.

Gli Italiani hanno la loro identità nella diversità dei geni, delle culture e delle lingue.

Sul primo popolamento di origine africana, si sono stratificati nel tempo numerosi altri apporti. Dall’Età del rame in poi, si sono succeduti arrivi di popolazioni da nord e da est, come i Celti e i Longobardi, da sud, i Greci, dal Medio Oriente, i Fenici, e dall’Africa settentrionale, gli Arabi. Migrazioni più recenti, fino al XIX secolo, hanno portato altri gruppi provenienti da varie parti d’Europa a stabilirsi in Italia e hanno contribuito alla presenza nel nostro territorio di numerose minoranze etno-linguistiche. Questi molteplici ed eterogenei movimenti di popolazioni verso il nostro Paese trovano riscontro nella diversità genetica e linguistica tra le popolazioni italiane, la maggiore in Europa. In definitiva, l’Italia è nella genetica, nella lingua e nella cultura ciò che è nella sua configurazione geografica: un ponte sospeso tra l’Europa e il Mediterraneo.

I migranti hanno contribuito al progresso della società in Italia e altrove.

Per molti aspetti della sua ricchezza, sia materiale che culturale, l’Italia ha un debito verso i molti stranieri immigrati che sono diventati parte integrante del suo tessuto sociale, così come altri Paesi devono riconoscenza agli Italiani emigrantiche hanno contribuito al loro progresso. A questa realtà se ne contrappone un’altra: il nostro passato colonialista, razzista e antisemita, con tutto ciò che questo ha comportato per il destino di molte persone e di intere comunità. La storia ci manda un messaggio: per vivere al meglio il presente e affrontare adeguatamente il futuro è necessario che tutti - quali che siano le origini, le caratteristiche fisiche, la cultura o la religione - si impegnino pubblicamente contro qualsiasi forma di discriminazione e intolleranza.

Testo 4a

Da dove viene la parola "razza"?

Per le origini della parola “razza” sono state fatte diverse proposte. Secondo alcuni queste andrebbero cercate nel termine arabo ras, che sta per “capo”, ma anche “discendenza” oppure, restando nella lingua italiana, nella parola “radice”. Fino agli anni Cinquanta del secolo scorso, l’ipotesi prevalente era quella proposta dallo studioso svizzero Walther von Wartburg, il quale sosteneva una derivazione dal latino ratio, “principio”. L’interpretazione attualmente più accreditata è quella di Gianfranco Contini, un noto filologo italiano, che nel 1959 collocò l’origine della parola “razza” in epoca medievale, in Italia, come traduzione di haraz, un termine del francese antico che significa "allevamento di cavalli": la razza sarebbe quindi legata all’ambito zootecnico, dal momento che si riferisce all’allevamento animale e alle selezioni create dagli allevatori tramite incroci.

L’utilizzo del termine per indicare categorie della specie umana distinguibili sulla base di caratteristiche fisiche esteriori sarebbe invece molto più recente, fra la fine del XVII e la prima metà del XVIII secolo. Il medico francese François Bernier nel saggio "Nouvelle division de la terre par les différentes espèces ou races d'hommes qui l'habitent" del 1684 è stato probabilmente il primo a sostenere l’esistenza delle razze nella specie umana.

Testo 4b

Quante classificazioni razziali sono state proposte?

Dalla fine del XVII alla metà del XX secolo, sono state proposte decine di classificazioni razziali per la nostra specie. Probabilmente la prima fu quella del medico e viaggiatore francese François Bernier. Nel 1684, egli ipotizzò l’esistenza di quattro razze umane, come gli venivano suggerite dalle caratteristiche fisiche e dall’area geografica di appartenenza: europei, estremo-orientali, "negri" e lapponi. Qualche decennio dopo, nel 1735, Linneo, l’inventore della tassonomia zoologica, suddivise la specie umana in quattro “varietà”: americana, europea, asiatica e africana... salvo poi aggiungerne altre due nel 1758, quella dei selvaggi e dei mostruosi. Nel 1875, il fisiologo tedesco Johann Friedrich Blumenbach ricorse alle sue conoscenze in craniometria per definire una suddivisione in cinque “razze” (americana, caucasica, etiopica, malese e mongoloide) che ricevette notevole consenso almeno fino alla metà del XX secolo. Dopo di lui, numerosi altri noti studiosi hanno proposto altre classificazioni, alcune delle quali anche molto complesse e basate su un sempre più ampio e dettagliato numero di suddivisioni. Per esempio, quella a 29 “razze” proposta nel 1900 dal naturalista e antropologo francese Joseph Deniker e quella più articolata dell’antropologo francese Henri Victor Vallois (1944), costituita da 4 gruppi razziali primari, ulteriormente suddivisi in 27 sottogruppi. Nessuna di queste classificazioni ha mai trovato un accordo con i dati genetici.

Testo 05

“Le differenze somatiche derivano dalla diversità delle scelte sessuali che hanno compiuto maschi dotati di canoni estetici diversi, (…) che si sono stabilizzati per l’esistenza di barriere geografiche” (C. Darwin in Barsanti, 2006)

Testo 5a

**Il concetto di “razza” è sbagliato in sé?**

Assolutamente no! L’esistenza di differenze sostanziali tra gruppi di individui appartenenti ad una determinata specie è riconosciuta da Antropologi e Zoologi, anche se al termine razza viene spesso preferita la parola “sottospecie”. Prendiamo come esempio lo scimpanzé comune (*Pan troglodytes)*, la più vicina a noi geneticamente tra tutte le specie biologiche, visto che condividiamo circa il 95-99 per cento del materiale genetico, a seconda delle regioni del DNA prese in considerazione nelle stime. Le evidenze genetiche mostrano differenze rilevanti tra le quattro sottospecie (*P.t*. *schweinfurti, troglodytes, vellerosus*e *verus*), le quali, è importante notarlo, vivono in aree dell’Africa occidentale e centrale che sono separate da notevoli distanze geografiche o da grandi fiumi.

Le razze o le sottospecie non si adattano invece alla nostra specie. I gruppi umani, comunque li si voglia definire, sono molto più simili tra loro di quanto non accada con le sottospecie di *Pan troglodytes*. Infatti, le nostre opportunità di scambio genetico sono molto maggiori di quelle che hanno le sottospecie di *Pan troglodytes*; non è certo un fiume, per quanto grande che può fermare la nostra voglia di incontrarci. E poi, siamo una specie relativamente giovane, visto che l’antichità delle prime forme di *Homo sapiens* è stimata a circa 250.000 a.fa. In termini evolutivi si tratta di un tempo breve: basti pensare che l'età di altre specie di primati, in particolare per il Tarsio, si spinge fino a 40 milioni di anni. Oltre alla nostra propensione al mescolamento, va quindi considerato che i processi microevolutivi hanno avuto poco tempo per creare differenze importanti tra i gruppi umani oltre a quelle legate all'adattamento ai diversi ambienti, come il colore della pelle.

Testo 05b

Diversità genetica e linguistica degli Italiani.

L’Italia è un paese che presenta una marcata diversità linguistica: nel nostro territorio si parlano attualmente addirittura 35 lingue differenti, senza considerare i contributi provenienti dalle migrazioni recenti dai paesi dell’Est europeo e dagli altri continenti. Una ricchezza che spicca a livello europeo, visto che le lingue parlate in Germania sono 27, in Francia 23 e in Spagna 15. Questa grande diversità linguistica si accompagna a una altrettanto ampia variabilità genetica. Infatti, la diversità genetica osservabile per ilDNA mitocondriale e il cromosoma Y fra le popolazioni italiane è talmente estesa da essere paragonabile, se non addirittura superiore, a quella che si osserva a livello dell’intero continente europeo. A questo risultato contribuiscono in misura importante alcune minoranze linguistiche, come quelle germanofone e ladine delle Alpi e le popolazioni sarde. Se, per esempio, si considera la diversità genetica osservabile dall’analisi dei marcatori del DNA mitocondriale fra la comunità germanofona di Sappada e quella del vicino Cadore di lingua italiana, oppure fra la comunità di Benetutti e quella della Sardegna settentrionale, si osservano valori che sono da 7 a 30 volte maggiori di quelli calcolati fra Portoghesi e Ungheresi o fra Spagnoli e Romeni. Si tratta di un dato davvero importante se si considera che la distanza genetica tra due popolazioni aumenta al crescere della loro distanza geografica e che Portoghesi e Ungheresi o Spagnoli e Romeni sono venti volte più distanti rispetto a Sappadini e Cadorini o agli abitanti di Benetutti e della Sardegna settentrionale.

* 1. Testo 06

“*Il libro della Genesi deve essere considerato come il quadro idealizzato di un'epoca veramente esistita. La conferma della verità nascosta dei racconti della Genesi si trova nel libro di Giobbe, e soprattutto nella vita degli arabi così come questa vita esiste attualmente. (...) Le testimonianze sulla libera vita degli arabi dell'epoca precedente a quella di Maometto presentano scene del tutto analoghe a quelle presenti negli antichi testi ebraici e a quelle che è possibile ancora oggi osservare tra i beduini delle tende.”* (E. Renan)

Testo 07

Forme vecchie e nuove di razzismo convivono nella società.

Coesistono oggi nella società diverse forme di razzismo. Persiste quello “tradizionale”, basato sull’associazione tra la percezione della diversità fisica e pregiudizi sulle qualità cognitive e morali degli individui dei “gruppi inferiori”. A questo si aggiunge il cosiddetto "neo-razzismo", secondo cui le differenze culturali e religiose separano irrimediabilmente i gruppi umani e giustificano politiche e atti discriminatori. Il nuovo antisemitismo, lo jihadismo, l’islamofobia e altre forme di persecuzione religiosa dimostrano il suo enorme potenziale disgregativo per la società.

Testo 08

Per capire la diversità umana dobbiamo partire dalle popolazioni, non dalle razze.

L’umanità è una rete di persone che, aggregandosi in gruppi sociali in comunicazione tra loro e in continuo cambiamento nel tempo, mescolano le loro idee e il loro patrimonio genetico. Si tratta di insiemi di persone, a volte anche piccoli, che condividono uno spazio, una storia e una cultura: le popolazioni. Le differenze genetiche tra individui che appartengono a una stessa popolazione sono, in media, poco più piccole di quelle tra individui che appartengono a continenti diversi. Inoltre, in una singola popolazione è già presente una parte rilevante di tutta la diversità genetica umana. Quindi, non ha alcun fondamento scientifico l’idea delle “razze umane”, secondo cui pochi ed elementari raggruppamenti sarebbero in grado di esprimere la diversità biologica, fisica e comportamentale della nostra specie, Homo sapiens.

L’omogeneità biologica dell’umanità è un fatto.

Gli esseri umani sono straordinariamente simili da un punto di vista genetico: da qualsiasi parte del mondo provengano, condividono più del 99% del loro DNA e quel meno dell’1% che rimane non produce alcuna coerente classificazione razziale. La percezione della diversità è influenzata dalle evidenti differenze dei caratteri fisici, come il colore della pelle, che sono il risultato dell’adattamento all’ambiente a livello di pochi geni e che non hanno nulla a che vedere con comportamenti o attitudini. Comportamenti e attitudini sono, invece, forgiati dai contesti sociali in cui il caso ha fatto nascere e crescere ogni persona. Pertanto, l’omogeneità biologica della nostra specie è un fatto, così come lo è la diversità delle nostre caratteristiche individuali e sociali.

La diversità umana è un valore e una ricchezza.

Per quanto esigua, la diversità genetica tra le popolazioni contiene molte informazioni per ricostruire eventi del passato, come le migrazioni, i genocidi o le epidemie. La variabilità, presente da tempo immemore nella nostra specie, ha permesso a Homo sapiens di adattarsi e prosperare negli ambienti più disparati, mentre il mescolamento tra gruppi con geni e istanze culturali diverse ha reso possibile la formazione di umanità plurali, in continua evoluzione e trasformazione. Quindi, la diversità umana non è, e non deve diventare, uno strumento di discriminazione, ma va vista per quello che realmente è: una chiave del nostro successo evolutivo, un valore per il presente e una ricchezza da preservare per il futuro.

Razze e popolazioni, quali differenze?

Cosa facciamo quando vogliamo farci un'idea di una realtà che ci sembra complessa? Ricorriamo a delle semplificazioni; di per sé non è un male, basta non tradire il significato della realtà stessa. Prendiamo il caso della diversità umana: ci sono molte differenze tra le persone e i gruppi umani che dipendono da vari fattori (genetici e non) e che possono essere legate all’ambiente e alla cultura. Pensare che basti un numero limitato di categorie - le razze - per catalogare tutti gli esseri umani è allettante; poche parole (bianchi, gialli e neri..) e il problema è risolto. Ma, dietro alla semplicità si nasconde qualcosa che vale la pena di essere messo a fuoco. Le razze sono (o per meglio dire... sarebbero) categorie discrete - ben distinte l’una dall’altra - esclusive - ogni persona può appartenere a una sola razza - omogenee - gli individui di una stessa razza sono tra loro molto simili - e stabili nel tempo. Non vi pare che il concetto di razza sia ora più impegnativo e meno innocuo di quanto non vi sia sembrato a prima vista?

Le popolazioni offrono invece un modo di guardare alla diversità umana che a prima vista non è semplice o lineare, ma che ha il pregio di andare d'accordo con i dati genetici. Le popolazioni possono essere anche molto piccole, mentre le razze stanno generalmente ad indicare insiemi ragguardevoli di persone. Le differenze genetiche tra popolazioni possono essere anche di modesta entità, come accade ad esempio tra quelle europee; altro che categorie discrete. Si dà anche il caso che all’interno di ogni popolazione ci sia già una parte rilevante di tutta la diversità genetica; quindi è molto difficile parlare di "purezza" come vorrebbero i sostenitori delle razze umane. Le popolazioni possono cambiare nel tempo, anche nell’arco di poche generazioni, per effetto delle migrazioni (sia emigrazioni che immigrazioni), dei conflitti e dei cambiamenti ambientali.

In definitiva, gli studi condotti sulla diversità umana ci restituiscono l’idea di un’umanità multiforme, complessa e in continuo cambiamento, che non si adatta all'idea (apparentemente) semplice ma errata delle razze umane.

Il razzismo fa male, a tutti.

Anche se il concetto di razza non ha alcuna base scientifica, il razzismo - l'idea che le capacità cognitive e le qualità morali di ogni individuo siano diverse a seconda della sua origine o dell’aspetto esteriore - è vivo e vegeto. Il passato ci ricorda che gli atteggiamenti collettivi di ostilità generati dal razzismo hanno portato alle più grandi tragedie umane: persecuzioni, eccidi e genocidi. Oggi, la reazione a catena tra crisi ambientale, impoverimento della popolazione, necessità di migrare e crescita dell’intolleranza verso i nuovi arrivati investe ogni parte del mondo. Le sofferenzeindividuali e collettive, il disagio e il conflitto sociale, con l’ulteriore razzismo che viene generato, si stanno diffondendo a macchia d’olio fino a toccare ogni Paese, ogni gruppo sociale, ogni persona.

Il razzismo si combatte condividendo i saperi e mettendo al centro la persona.

Per contrastare il razzismo è necessario agire a diversi livelli. Sul piano della conoscenza, è doveroso contrapporre sia la straordinaria ricchezza delle diversità culturali che l’umanità ha costruito nel suo lungo cammino storico, sia il ruolo insostituibile giocato dalle differenze biologiche nell’adattamento delle popolazioni umane agli ambienti. Sul piano dei rapporti umani, è importante mettere al centro la persona, al di là di ogni categoria astratta, come la razza o l’etnia, che oscura i suoi valori. Sul piano civile e politico, va condivisa e messa in pratica l’uguaglianza tra gli esseri umani nei diritti e nei doveri e nel pieno rispetto dei principi della nostra Costituzione e delle norme che ne derivano.

La ricerca di una vera e fruttuosa convivenza è una responsabilità collettiva.

Per evitare che il razzismo cancelli il senso umano di comunanza e solidarietà, beni indispensabili per una vera e fruttuosa convivenza, è necessario che tutti, pur mantenendo la propria identità, siano consapevoli di essere legati agli altri dall’appartenenza a una più grande comunità, l’umanità, e da uno stesso destino, quello di cittadini del mondo.

Chi è vittima di razzismo può essere razzista a sua volta?

La risposta è affermativa, come ci spiega questo brano tratto da "Il razzismo spiegato a mia figlia" di Tahar Ben Jelloun.

------------

«Un ebreo può essere razzista?»

«Un ebreo potrebbe essere razzista, come potrebbe esserlo un arabo o un armeno, come potrebbe essere razzista uno zingaro, come un uomo di colore potrebbe essere razzista... Non c'è al mondo un gruppo umano che non abbia nel suo seno individui suscettibili di avere sentimenti e comportamenti razzisti.»

«Anche quando si è stati vittime del razzismo?»

«Il fatto di avere subito un'ingiustizia non rende per forza giusto. La stessa cosa vale per il razzismo. Un uomo che sia stato vittima del razzismo, potrebbe, in certi casi, cedere alla tentazione di essere razzista.»

------------

Certo, non possiamo non vedere le evidenti asimmetrie, e mettere sullo stesso piano i razzismi nati e cresciuti nei gruppi dominanti e le forme "di reazione" sorte in minoranze emarginate e discriminate. Questo non toglie, però, che sia una responsabilità collettiva affrontare le diverse forme di intolleranza, perché in un mondo globalizzato anche un singolo focolaio sarà sempre in grado di ravvivare un grande incendio.